

L'economia fiorentina: quadro di sintesi a fine anno

Il 2024 si è rivelato un anno più articolato e complesso del solito in cui in una prima fase le tendenze sono risultate orientate a un moderato rafforzamento congiunturale in ambito europeo e nazionale, con un assorbimento dello shock energetico, parallelamente alla decelerazione dell'inflazione e a una ripresa dei salari reali. Tuttavia le dinamiche di crescita rimangono modeste, soprattutto nell'Area euro, con un rientro dell'inflazione dovuto alla riduzione dei prezzi delle materie prime energetiche, mentre il processo di riduzione dell'inflazione di fondo apparirebbe più lento: a ciò non ha fatto riscontro una ripresa dei consumi privati e soprattutto della domanda interna, nonostante l'inizio della riduzione del costo del credito, considerando che la BCE ha tagliato i tassi di interesse per tre volte, con l'obiettivo di andare avanti fino ad arrivare ad una fase di neutralità della politica monetaria.

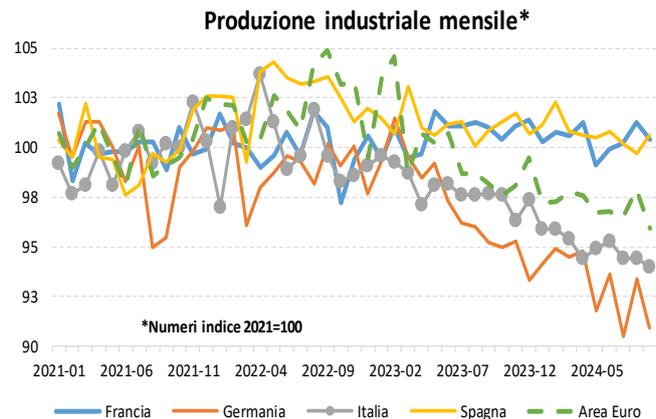
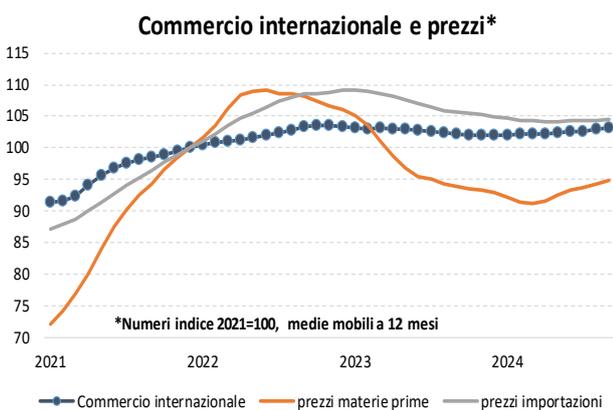
L'inizio della fase di riduzione dei tassi di politica monetaria, anche con una certa sincronia fra USA ed Europa, ha di fatto determinato la fine, o in ogni caso il ridimensionamento, del rischio inflazionistico, disancorandosi dalle aspettative di inizio anno, in cui la dinamica inflazionistica risultava ancora rigida rispetto al calo dei prezzi dell'energia. Per l'Italia è atteso un moderato aumento al termine della stagione autunnale, ma non dovrebbe più rappresentare una criticità; i prezzi degli energetici sono rientrati e non c'è stata una spirale salari-prezzi: lasciando un certo margine per la revisione della contrattazione e i relativi aumenti salariali, che per adesso non sembra abbiano chiuso l'ampio divario con il 2019. La politica monetaria europea dovrebbe seguire una fase di distensione parallelamente al rientro dell'inflazione, fino a divenire neutrale; mentre le politiche governative dovrebbero procedere con il "freno tirato" fornendo un minor sostegno alla dinamica della domanda interna, considerando la revisione del patto di Stabilità (anche se con obiettivi meno pressanti rispetto a quindici anni fa). L'attesa riduzione dei tassi di riferimento per la BCE a dicembre non è andata oltre i 25 punti base anche se diversi membri del Consiglio avevano suggerito, prima della riunione, una riduzione di almeno 50 punti base (rimanendo anche al di sotto delle aspettative dei mercati). Con l'ultima revisione periodica, le previsioni di crescita e inflazione sono state in prevalenza leggermente riviste al ribasso da parte della BCE.

il mancato raggiungimento dell'obiettivo di inflazione del 2% diventerà un tema centrale per la BCE all'inizio del prossimo anno. Prevediamo che ciò avvenga già nel primo trimestre, con un tasso di inflazione armonizzato della zona euro che si attesterà, in media annuale, all'1,9% nel 2025, rispetto al 2,4% del 2024.

Tuttavia nel corso del 2024 si è aperto sempre di più lo iato dell'incertezza, con riferimento all'andamento dell'economia reale internazionale: indipendentemente dalla riduzione dell'inflazione, il 2024 ha confermato la fase di debolezza del comparto industriale, con un'attività economica trainata dai servizi secondo modalità meno che compensative; senza dimenticare la forte incertezza geopolitica di fondo legata ai conflitti in corso, con effetti altalenanti sul commercio internazionale (legati però anche ai tassi di interesse). L'incertezza che grava su quest'ultimo rischia di acuirsi dopo l'elezione del candidato repubblicano alle presidenziali statunitensi e il ritorno di una "Trumponomics" rivitalizzata che potrebbe rischiare di avere effetti decelerativi sugli scambi internazionali.

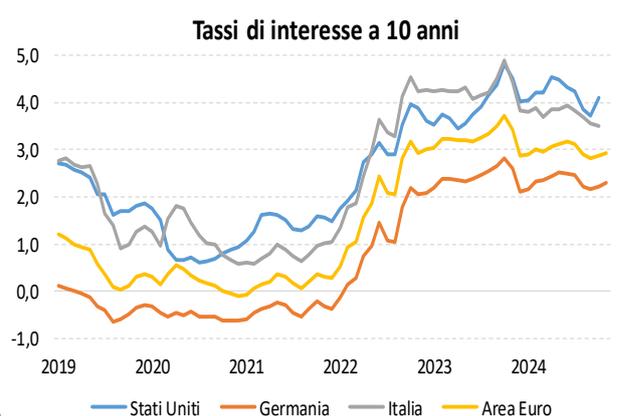
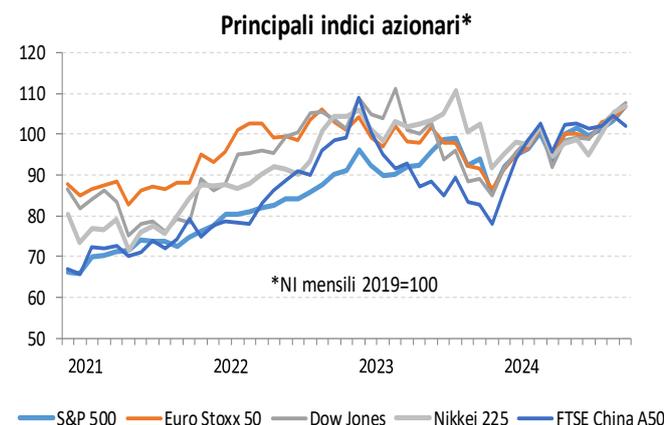
Il piano del quarantasettesimo presidente statunitense prevede una tariffa del 10% (che potrebbe salire al 20% per alcuni prodotti) su tutti i beni importati e una del 60 specifica per i prodotti provenienti dalla Cina, che dovrebbe essere elevata fino al 100% per le auto elettriche (o anche fino al 200% comprese le importazioni di veicoli dal Messico). Inoltre potrebbe rivedere l'Usmca il trattato commerciale con i Paesi vicini, Messico e Canada, che lui stesso ha negoziato nel suo primo mandato dopo aver rinunciato al Nafta, il precedente accordo di libero scambio in Nord America, siglato nel 1994 e giudicato da Trump svantaggioso per gli Stati Uniti. In base alle prime stime, non dovrebbero essere introdotti dagli Stati Uniti prima della metà del 2025 o al massimo entro l'inizio del 2026

Ancor prima di generare ritorni sulla produzione interna, le tariffe maggiori derivanti dalle tasse sulle importazioni, andrebbero a generare rincari sulle catene di fornitura, fino ad incidere sul reddito disponibile delle famiglie e sui consumi privati finali. Quindi i primi due effetti di breve termine comporterebbero aumento dell'inflazione e rallentamento dei consumi, con ritorni importanti sulla moderazione del prodotto. Come primo effetto le tasse sulle importazioni, generando tariffe più elevate si riverserebbero a cascata sotto forma di prezzi più onerosi lungo le catene di fornitura fino a colpire regressivamente i redditi delle famiglie statunitensi, operando una redistribuzione del reddito dalle famiglie ai produttori (che beneficerebbero di un prezzo più elevato). Dovrebbe sicuramente aumentare il gettito fiscale per gli Stati Uniti derivante dai dazi, ma si avrebbe anche ad avere un "costo sociale" interno nei termini di un'alterazione dell'allocazione ottima delle risorse, con trasferimenti di risorse dalle produzioni più efficienti alle meno efficienti per i beni sostitutivi delle importazioni.



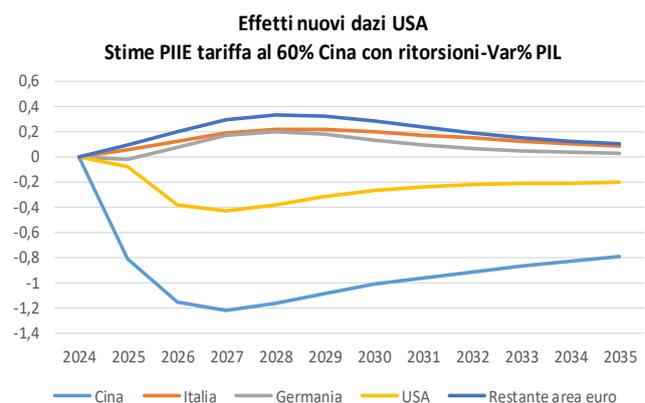
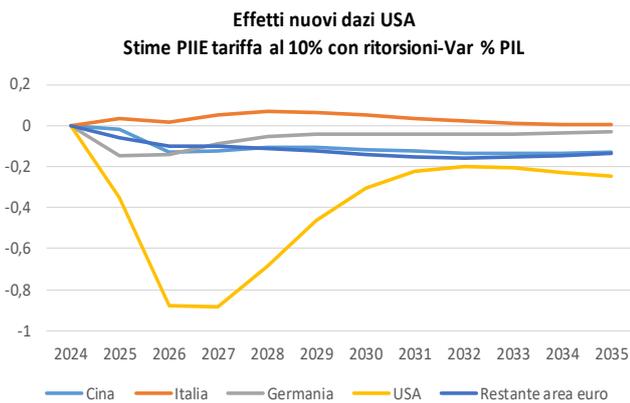
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e CPB

Nonostante il chiaro esito elettorale, rimane ancora ampia l'incertezza riguardante le politiche; i rischi principali, sui mercati internazionali risulterebbero di due ordini: il commercio internazionale potrebbe decelerare ulteriormente per effetto delle aspettative negative sulle politiche statunitensi; e l'attuale scarsa chiarezza sulla nuova politica bilancio potrebbe portare a raffreddare aspettative di calo dei tassi di interesse, da parte di coloro che operano sui mercati finanziari e dei beni.



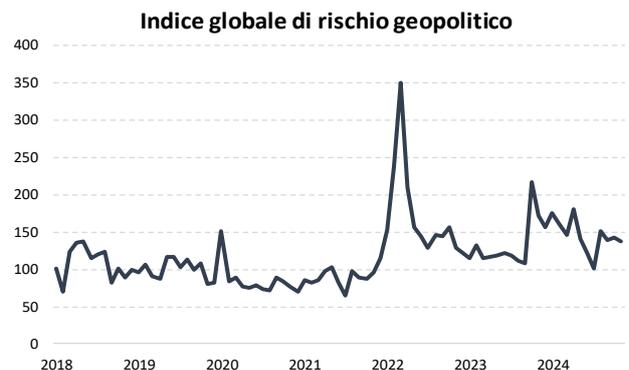
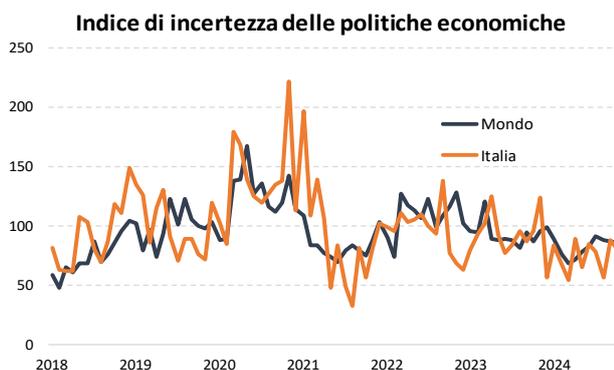
Sono disponibili le prime stime realizzate da vari organismi di ricerca e analisi come il Fondo Monetario, Peterson Institute of International Economics (PIIE), the Budget Lab di Yale, Allianz Study e Goldman Sachs; tutti convergono sul fatto ci vorranno molti anni prima che le industrie americane ricomincino a produrre quello che attualmente viene importato. Secondo il Fondo Monetario nell'ultimo World Economic Outlook di ottobre simula che un aumento globale dei dazi, sulla scorta della politica commerciale USA: rispetto allo scenario base negli Stati Uniti il prodotto dovrebbe perdere lo 0,4% nel 2025 e diminuire dello 0,6% nel 2026; l'effetto globale dovrebbe comportare un -0,3% per il prodotto mondiale nel 2026 con una perdita di 4 punti

percentuali rispetto allo scenario base, per l'interscambio commerciale globale; l'effetto sull'inflazione risulterebbe ambiguo o autocompensativo in ambito internazionale. Il Peterson Institute for International Economics (PIIE) ha elaborato lo scenario più completo simulando l'effetto dell'aumento delle tariffe del 10% con o senza la "rappresaglia" (retaliation) dei paesi interessati dalla misura; in assenza di ritorsioni da parte degli altri paesi il prodotto statunitense diminuirebbe dello 0,1% nel 2025 e dello 0,4% nel 2026 rispetto allo scenario base mentre quello italiano dovrebbe risultare stagnante, come quello francese, mentre il PIL tedesco dovrebbe evidenziare un -0,1%. In presenza di ritorsioni da parte degli altri paesi la contrazione del prodotto statunitense, rispetto allo scenario base e nel biennio in questione, arriverebbe in termini cumulati fino al -1,3% e tra i paesi europei dovrebbe aver la peggio la Germania. Lo scenario peggiore previsto si avrebbe nel caso dell'applicazione anche delle tariffe alla Cina con una contrazione del prodotto statunitense fino al -1,1% e della Cina che andrebbe a sfiorare il 3%.



Fonte: Peterson Institute of International Economics

Sullo sfondo persiste e potrebbe aggravarsi una certa complessità delle relazioni internazionali, in quanto alle tensioni geopolitiche rischiano di sovrapporsi quelle legate all'interscambio globale; le tensioni sul mercato petrolifero, causate dal fronte mediorientale, potrebbero determinare ricadute sui prezzi, generando effetti sulle attese di inflazione e sui tassi di interesse. Inoltre, stante un certo grado di interdipendenza commerciale e produttiva raggiunto ormai in ambito internazionale, il clima di generale incertezza politica potrebbe portare ad un rallentamento degli investimenti delle aziende che operano su scala multinazionale, considerando che con il rischio di materializzazione di nuove barriere commerciali, potrebbe aumentare la probabilità di interruzione delle catene del valore e intensificarsi il riorientamento al *re-shoring* delle catene stesse (rilocalizzando quindi gli impianti), spingendo verso un maggior grado di integrazione in ambito locale (cd anche nearshoring). In generale potrebbero aumentare i rischi di volatilità e di shock negativi, almeno nel breve termine. Per esempio in uno scenario di shock per le imprese rappresenterebbe sempre un costo sia si facciano carico dell'aumento dei costi, diminuendo così i profitti, sia aumentando a valle il prezzo finale, per cercare di coprirli, a totale svantaggio della domanda.

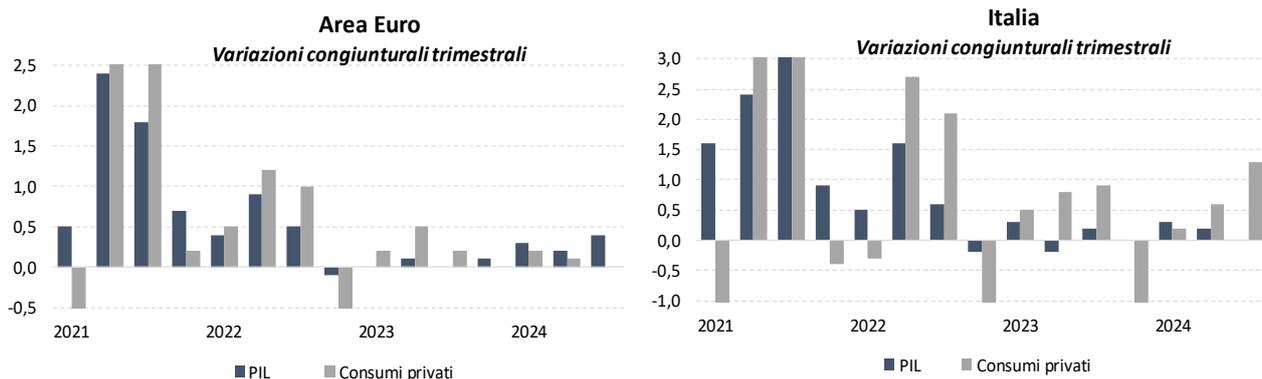


Fonte: policyuncertainty.com

Inoltre non è affatto implicito che le tariffe arrivino realmente a colpire in modo efficace i Paesi target, nel senso che, in alternativa, vi potrebbero essere delle triangolazioni, per esempio, con il paese che subisce la restrizione che esporta i semilavorati verso un paese terzo, non soggetto a misure, dove vengono assemblati, esportando successivamente il prodotto finale verso il paese che emanato le restrizioni doganali (come è il caso degli Stati Uniti). Ne risentirebbero comunque le economie in cui manifatturiero incide in misura maggiore, con la Germania e l'Italia che risulterebbero le più colpite nel continente europeo (oltre alla Cina). L'effetto netto sarebbe per certi aspetti incerto e non ben determinato a priori. Si avrebbe sicuramente un riequilibrio dei tassi di cambio a sfavore dei paesi più esportatori in termini competitivi (come la Cina, caratterizzata da una minor inflazione e da un deprezzamento dello yuan sul dollaro consistente). D'altra parte un dazio medio sui prodotti europei del 10% è vero che determinerebbe una perdita di competitività, ma contestualmente si avrebbe un miglioramento competitivo sulle analoghe merci cinesi vendute sul mercato statunitense, sulle quali graverebbe un dazio del 60%.

La dinamica industriale deteriorata riguarda le maggiori economie, compresa quella italiana, trovando riscontro anche nella congiuntura manifatturiera locale: moderazione dell'attività industriale, deterioramento del clima di fiducia, rinvio degli investimenti programmati, insieme ad un cambio nelle preferenze dei consumatori, soprattutto con un calo della domanda di prodotti e soprattutto di beni durevoli. L'economia della zona euro dovrebbe aver registrato nel 2024 una crescita di appena lo 0,7% in base alle ultime stime di fine anno della BCE. Da un lato, il consumo privato si è ripreso in termini molto moderati rispetto alle previsioni e dall'altro, risente molto della battuta d'arresto dell'economia tedesca, in particolare, che continua a risultare in forte rallentamento.

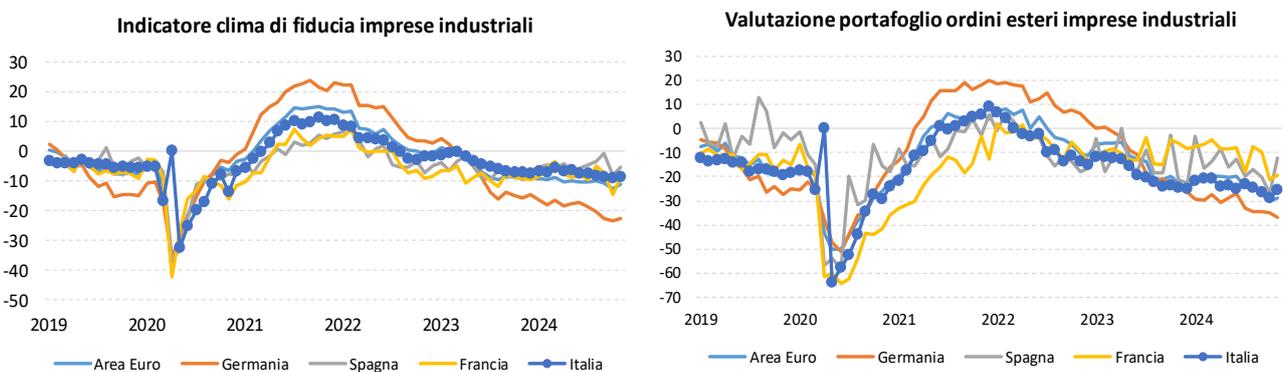
L'economia italiana tuttavia nel corso dei mesi del 2024 ha mostrato segni di discreta tenuta, in cui spicca sicuramente l'inatteso sostegno derivante dall'attività del comparto costruzioni sia in termini di produzione che di investimenti: la tenuta riflette lavori ancora in via di ultimazione, mostrando una sorta di sfasamento fra agevolazioni fiscali (ormai ristrette) ed effetto sulla domanda, insieme alla ripresa delle opere pubbliche per effetto del PNRR. Da segnalare che per il comparto costruzioni la revisione dei dati di contabilità nazionale ha portato ad un brusco rallentamento del valore aggiunto nei primi due trimestri del 2024, risultando poi stazionario nel terzo, soprattutto perché si è avuto un effetto statistico legato alla revisione al rialzo registrata per i dati del 2023.



Il lato consumatori sia nazionale, che europeo esprime un'intonazione in via di miglioramento considerando la graduale risalita del potere d'acquisto, segnalando una risalita della migliore percezione della situazione economica della famiglia, senza che ciò, tuttavia, si traduca in un effettivo cambiamento della spesa per consumi che rimane sempre modesta. Quindi il miglioramento del clima di fiducia delle famiglie tende a contrapporsi al deterioramento di quello delle imprese, se consideriamo che non si è verificato un aumento del ritmo di sviluppo della domanda privata, con maggiori effetti sul tasso di risparmio. La moderazione della domanda di beni, in particolare, è anche alla base dell'attuale impasse di alcuni settori industriali, insieme ad una correlata capacità produttiva in eccesso, con una contrazione del *mark-up* lordo nel manifatturiero, a

parità di livelli di produzione. E' anche vero che sulla riduzione dell'inflazione e del *mark up* vi ha inciso anche il fatto che le imprese hanno iniziato a ridurre i margini.

Nonostante una ripresa della fiducia dei consumatori, i consumi presentano comunque ancora un andamento modesto, legato ad una maggior cautela che sta caratterizzando le famiglie, nonostante il mercato del lavoro abbia mostrato un'ottima performance sul fronte delle assunzioni (lato domanda di lavoro) anche se nella seconda parte del 2024 dovrebbe avviarsi verso una fase di normalizzazione. Le misure di finanza pubblica e fiscali di segno espansivo hanno avuto un carattere transitorio e la correzione fiscale ne determinerà il ritiro (così come il superbonus e gli interventi contro l'aumento dei costi energetici). Il lato oscuro del mercato del lavoro, la cui fase di crescita dei posti di lavoro si sta avviando verso la normalizzazione, con una moderazione della domanda di lavoro, è rappresentato da una dinamica salariale che non ha ancora recuperato i livelli del 2019 e che nonostante il calo della disoccupazione (scesa ai minimi storici per la Toscana) può spiegare i comportamenti prudentziali nella spesa per consumi da parte delle famiglie. Indubbiamente il reddito disponibile e i salari reali stanno migliorando, considerando una buona dinamica delle retribuzioni e l'attenuazione delle tensioni inflazionistiche. La contenuta dinamica dei consumi e la ripresa del reddito disponibile dovrebbero migliorare moderatamente la propensione al risparmio, rilevando un certo orientamento alla ricostituzione dei risparmi nel periodo in cui l'inflazione è accelerata da parte delle famiglie afferenti alla fascia di reddito più bassa.

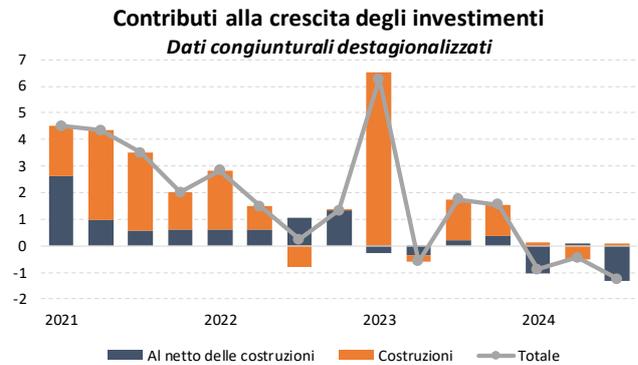
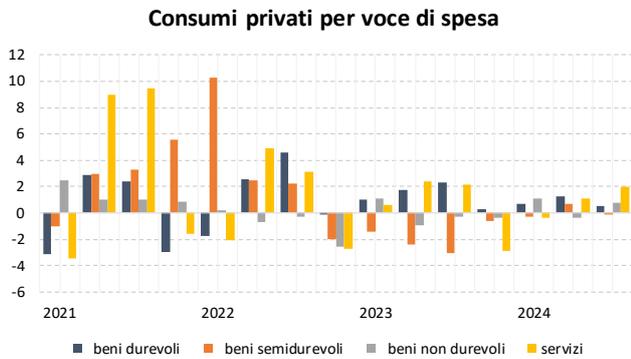


Fonte: elaborazioni su dati Commissione Europea

L'aggiornamento dei dati di contabilità nazionale da parte di Istat ha rivelato una sostanziale stagnazione nella crescita del PIL italiano al terzo trimestre 2024, su base congiunturale, cercando di mantenere la capacità di tenuta dell'economia italiana nonostante le difficoltà, emersa nei precedenti trimestri. Tuttavia, un'analisi più dettagliata delle componenti della domanda e dei settori produttivi suggerisce un quadro differenziato con l'emersione di alcune criticità. Per come chiuderà il 2024 sia Istat che OECD concordano che l'economia italiana crescerà di un modesto 0,5% dato inferiore alle attese di metà anno (+1%) ma sostanzialmente spiegato sia da fattori di domanda che di offerta¹. Da quest'ultimo lato conta soprattutto la battuta di arresto che ha caratterizzato la produzione industriale nazionale legata alla crisi del comparto automotive (si pensi all'attuale caso Stellantis) piuttosto che alla contrazione del sistema moda (pelletteria in particolare). Il comparto dei servizi apparirebbe in tenuta, insieme ad un moderato aumento delle attività nelle costruzioni.

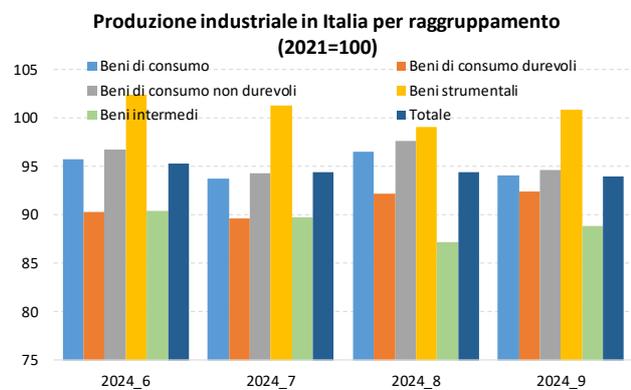
¹ Cfr. Istat, *Le prospettive per l'economia italiana 2024-25*, dicembre 2024; OECD, *Economic Outlook*, december 2024; Banca d'Italia, *Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana*, dicembre 2024.

Riguardo alle componenti della domanda emerge una combinazione di fattori parzialmente contrastanti con i consumi finali in contenuto recupero, provenendo da un periodo di netta stagnazione della spesa dei consumatori. Gli investimenti hanno registrato un andamento moderatamente negativo, contribuendo alla lieve decelerazione congiunturale del PIL. La domanda estera netta ha fornito un contributo moderatamente positivo, nonostante il rallentamento delle importazioni. Questo riflette le difficoltà del commercio internazionale, con una domanda esterna che rimane debole, in particolare riguardo ai partner commerciali dell'Eurozona, considerando soprattutto la Germania.

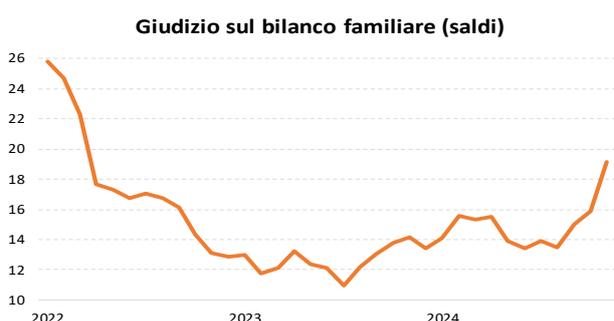


La cautela nei comportamenti di spesa è ascrivibile anche all'attuale clima di incertezza geopolitica e al fatto che occorrerà attendere qualche altra riduzione dei tassi di interesse, nonostante il clima maggiormente disteso della politica monetaria affinché possa avere effetti sulle decisioni di spesa. Articolando per tipologia i dati nazionali Istat evidenziano una moderazione di consumi di semidurevoli, soprattutto per il ridimensionamento di quelli del sistema moda, ma anche di non durevoli con una dinamica contenuta dei consumi di alimentari. All'opposto si segnala una ripartenza della spesa privata per acquisti di servizi.

Sul versante dei settori produttivi, i risultati confermano le tendenze già segnalate in precedenza, in cui per costruzioni e terziario è stata rilevata una dinamica positiva, tale da sostenere nel complesso l'attività economica. Per l'industria manifatturiera si è invece registrata una contrazione del valore aggiunto dell'1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,7% su base annua. Questa debolezza rappresenta il proseguimento di una tendenza iniziata nel 2022, dovuta a vari fattori: la crisi energetica che ha aumentato i costi di produzione; i cambiamenti post-Covid, nella misura in cui la ripresa post-pandemia ha favorito maggiormente i consumi di servizi piuttosto che di beni con un cambio di abitudini di acquisto da parte dei consumatori finali; l'aumento dei tassi di interesse che ha impattato negativamente sugli investimenti e sui consumi di beni durevoli.

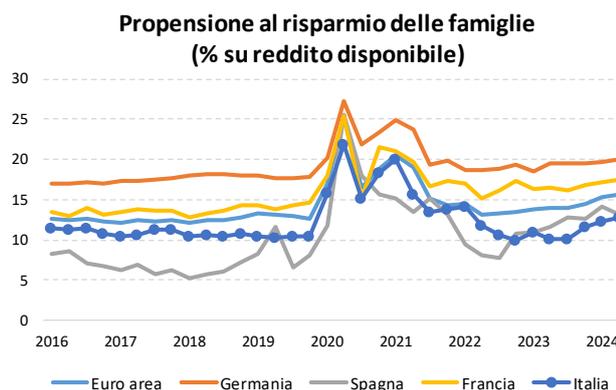


In sintesi, sebbene l'economia italiana abbia mostrato una certa tenuta, il panorama generale rimane complesso, con settori come quello manifatturiero che continuano a soffrire a causa di una combinazione avversa di fattori interni ed esterni. La situazione economica internazionale, specialmente in paesi chiave come la Germania, rappresenta un ulteriore elemento di incertezza che potrebbe continuare a pesare sulla ripresa industriale italiana nei prossimi trimestri. Di fatto il tessuto produttivo si sta modificando in maniera sostanziale, seguendo le sollecitazioni legate ai costi crescenti dell'energia e al cambiamento nella struttura della domanda finale, come confermano i dati sulla produzione industriale, in ambito nazionale. In particolare, a subire le contrazioni più marcate sono stati i settori dell'automotive ed i comparti del sistema moda, come il tessile e la pelletteria. Tiene invece la produzione in alcuni comparti energivori, in ripresa in seguito al parziale rientro dello shock sui costi di produzione, come la carta, la metallurgia e l'industria della chimica.



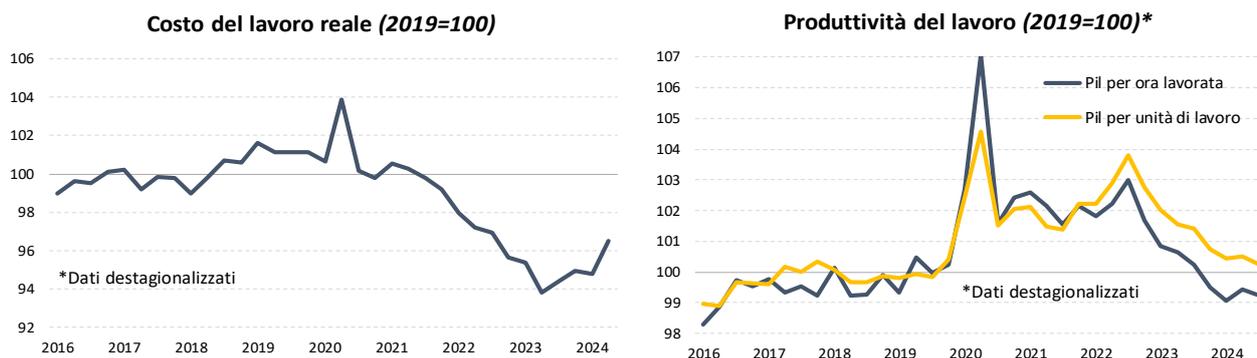
Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'ingresso nella stagione invernale mostrerebbe un quadro economico in linea di continuità con le tendenze del periodo precedente riguardo alla dinamica dell'attività economica, con una interessante evoluzione di prezzi e salari guidata dal rientro dei corsi energetici che non ritorna ai livelli del 2022, anche se si posizionano su livelli più elevati di dieci anni prima. I prezzi delle attività terziarie sono maggiormente rigidi sia per via di una maggior dinamicità della domanda e sia per un aumento del costo del lavoro, legato ai rinnovi dei contratti. L'aumento del costo di lavoro è stato comunque compensato dal calo del prezzo degli input, che trova riscontro nel rallentamento del deflatore del valore aggiunto (ancorato verso il basso anche dalla moderazione dei redditi interni).



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

I rinnovi nei contratti di lavoro stanno influenzando in positivo i primi recuperi salariali ed è aumentato il numero dei contratti che sta tenendo conto del peso dell'inflazione nel passato biennio e considerando il rinnovo ritardato di settore terziario come le attività commerciali. Quindi le retribuzioni cominciano a spuntare una buona dinamica (intorno al 4%) migliore di quella dell'anno scorso e dell'inflazione media (compresa quella core) anche se non hanno certo recuperato il divario con gli anni precedenti, rappresentando solo una frazione delle perdite subite (con un peso non superiore al 25% di quanto recuperato). Indubbiamente il potere d'acquisto sta gradualmente ripartendo, nonostante per ora stia dando impulso positivo più al clima di fiducia delle famiglie che alla dinamica vera e propria della spesa per consumi: lo si ritrova maggiormente in un maggior livello del tasso di risparmio (peraltro incentivato anche dai più alti tassi di interesse).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

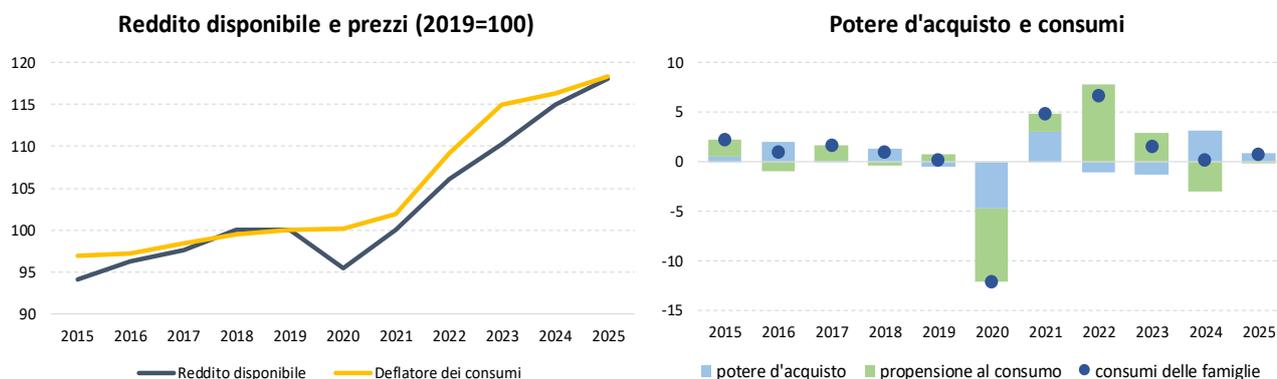
L'ultimo assestamento dei dati di contabilità locale, per Firenze ha consolidato il risultato piuttosto interessante per il 2023 (+1%) e un'intonazione ciclica orientata alla moderazione nel biennio 2024-25 (+0,8% nel 2024 e +0,9% nel 2025). In generale la dinamica economica locale si caratterizzerebbe per una sostanziale tenuta nel 2024 confermando un'intonazione moderatamente positiva (+0,8%); la differenza rispetto alla revisione peggiorativa del dato nazionale non sta a significare che a Firenze l'economia vada meglio, in realtà ciò significa una miglior tenuta: il ruolo della crisi della moda (soprattutto pelletteria) è sotto gli occhi di tutti, ma è anche vero che per la nostra economia il comparto terziario ha acquisito un maggior peso che in parte ha contribuito ad una miglior tenuta di fondo del sistema (turismo ma non solo se pensiamo a terziario high tech e avanzato, attività finanziarie e immobiliari) insieme ad una migliore dinamicità delle costruzioni, comparto che dovrebbe peggiorare nel 2025. Dal lato delle componenti della domanda il risultato 2023 deriva da una sintesi tra una dinamica dei consumi delle famiglie migliore di quella del prodotto e da un andamento positivo degli investimenti; per il 2024 i consumi rallenterebbero (aumentano quelli di servizi, mentre si riducono i consumi di beni), insieme alla tenuta della componente estera (nonostante la dinamica sostenuta delle importazioni); rimarrebbero positivi, ma in rallentamento gli investimenti, che potrebbero peggiorare ulteriormente nel 2025. Dal lato offerta questo andamento si collega ad una dinamica positiva ma contenuta del valore aggiunto prodotto dal terziario (media +1,8%), mentre per l'industria il contributo sarebbe negativo nel 2023 e moderatamente positivo nel 2024, migliorando il prossimo anno; le costruzioni, in parallelo all'apporto positivo risultante dai dati trimestrali nazionali, in ambito locale fornirebbero un apporto positivo per il 2024 peggiorando per effetto del minor peso degli incentivi nel 2025. Per il nuovo anno si segnala una dinamica del prodotto che non dovrebbe arrivare a lambire l'1% tanto che per andare oltre questa prima stima sarebbe necessario un recupero dell'economia piuttosto intenso fin dal quarto trimestre del 2024, che troverebbe scarse conferme in base agli ultimi dati congiunturali.

Principali indicatori macroeconomici per Firenze; variazioni in termini reali

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
<i>Quadro di sintesi macroeconomico</i>							
Valore aggiunto	-0,8%	-8,7%	10,6%	6,1%	1,0%	0,8%	0,9%
Deflatore valore aggiunto	1,1%	2,0%	0,8%	2,4%	5,3%	1,0%	1,9%
Esportazioni totali	27,1%	-15,6%	21,1%	2,5%	0,7%	8,2%	-0,3%
Importazioni totali	0,6%	1,0%	-0,5%	1,5%	33,1%	26,9%	-7,0%
Consumi finali famiglie	0,1%	-12,9%	6,0%	7,4%	1,8%	0,5%	1,1%
Deflatore dei consumi	0,6%	0,2%	1,7%	7,1%	5,3%	1,2%	1,8%
Reddito disponibile	-1,0%	-7,7%	2,7%	-1,7%	-0,6%	3,8%	1,4%
Investimenti fissi lordi	-0,4%	-8,6%	26,7%	8,1%	3,8%	2,2%	-1,7%
<i>Quadro di sintesi mercato del lavoro</i>							
Unità di lavoro totali	-0,4%	-14,9%	11,7%	7,8%	0,4%	1,9%	0,8%
Unità di lavoro agricoltura	1,4%	-6,0%	3,4%	6,3%	-5,8%	-2,9%	-0,6%
Unità di lavoro industria in senso stretto	0,2%	-17,0%	14,1%	9,8%	-7,6%	1,0%	0,1%
Unità di lavoro costruzioni	-0,8%	-12,4%	28,1%	-3,7%	-3,0%	4,7%	-6,0%
Unità di lavoro servizi	-0,5%	-14,9%	10,2%	8,3%	2,7%	2,0%	1,5%
Produttività del lavoro	-0,4%	6,2%	-1,0%	-1,7%	0,6%	-0,6%	0,1%
Occupati residenti	0,5%	-4,3%	0,1%	6,9%	-2,2%	3,4%	0,8%
Persone in cerca di occupazione	7,6%	-6,5%	3,4%	3,3%	-27,2%	-8,9%	7,6%
Tasso di disoccupazione	6,1%	6,0%	6,2%	6,0%	4,5%	4,0%	4,3%

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Il recupero del ciclo dei consumi tenderà a procedere in modo lento e graduale, partendo da buone premesse (tenuta occupazionale e rientro dell'inflazione): la maggior attenzione negli acquisti porta ad una necessità di ricomposizione del livello di risparmio, intaccato dai precedenti rincari; ciò influirà su una ripresa dei consumi più lenta e guidata da una maggior prudenza e cautela nelle decisioni di spesa delle famiglie. La cautela caratterizzante le intenzioni di spesa porta ad allungare i tempi per il ripristino dei livelli di consumo su valori pre-crisi, sempre che continui il miglioramento delle retribuzioni reali, insieme all'attenuazione dell'inflazione. Il ciclo dei consumi potrebbe iniziare a rafforzarsi dall'ultimo quarto del 2024, consolidandosi il prossimo anno, con una ricomposizione della spesa maggiormente favorevole ai beni (di consumo in particolare). Nel postpandemia le famiglie hanno modificato gli stili di vita, aumentando il peso della quota di reddito per attività di tipo esperienziale come la partecipazione a spettacoli, eventi i viaggi. Le spese per servizi avrebbero sostanzialmente eroso gli acquisti di beni, pesando in negativo sull'attività industriale. Si tratta di un effetto legato al cambiamento degli stili di vita, che non è detto debba risultare definitivo e continuare nei prossimi anni.

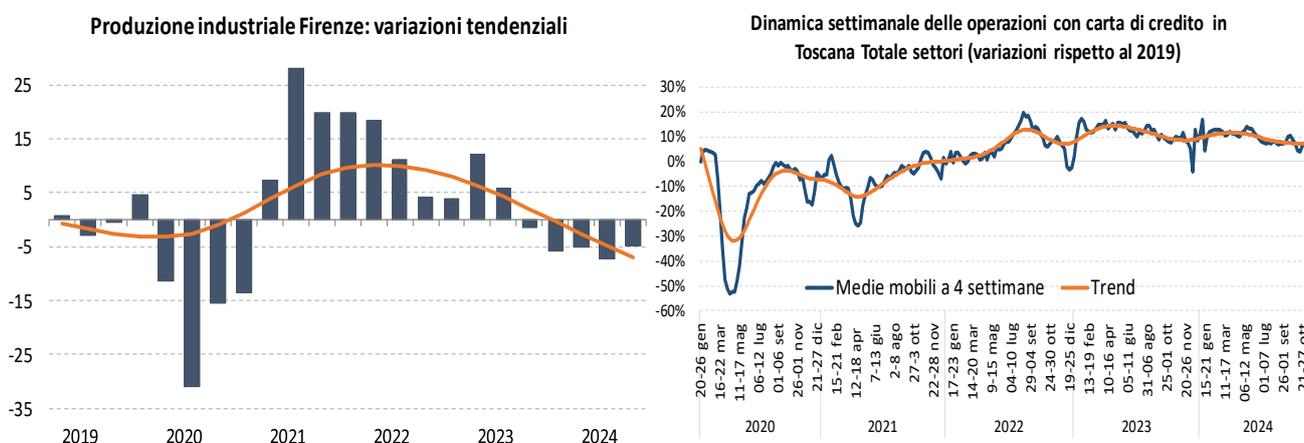


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

I passati rialzi dei tassi di interesse hanno anche influenzato in negativo gli acquisti di beni durevoli (frenando il credito al consumo); inoltre continuano a risultare in contrazione le immatricolazioni di nuove auto: oltre ai tassi di interesse, pesano le incertezze relative alle auto elettriche e una minor propensione all'acquisto di auto di fascia elevata. Sembra che la domanda relativa a consumi di servizi stia superando quella per i

prodotti, legato sia al fisiologico recupero dei consumi di servizi nel post pandemia e sia al fatto che potrebbe rappresentare una modifica sostanziale nel sistema di preferenze dei consumatori, risentendo anche dell'evoluzione demografica. In altre parole i consumi si stanno caratterizzando per un cambio di abitudini e del sistema di preferenza, da parte dei consumatori in modo tale da tendere ad orientarsi verso il risparmio, privilegiando prodotti e modalità distributive più economiche, senza tuttavia disdegnare la tecnologia; c'è anche un altro versante che riguarda l'aumento delle spese per servizi e per attività dedicate anche non solo ai servizi alla persona, ma anche ad intrattenimento e svago a discapito dei consumi di prodotti, come di fatto emerge anche dai dati World Line-Axepta. La spesa si sta di conseguenza riorientando verso i settori che producono i servizi, con una domanda che presenta caratteristiche di maggior eterogeneità: questo rappresenta sicuramente uno dei fattori anche alla base della attuale fase recessiva che sta interessando il sistema moda; in questo caso il lato domanda finale di questo settore sembrerebbe attenuato anche dalla crescita degli acquisti di prodotti moda usati, spinti sia da una tendenza "ambientalista" a riciclare i capi usati, ma anche da motivazioni economiche, visto che la passata inflazione ha compromesso notevolmente le capacità di spesa delle famiglie con redditi medio-bassi. C'è stata di fatto una rimodulazione delle tipologie di beni comprati dalle famiglie come reazione diretta ai rincari, con una maggior attenzione ai prezzi, soprattutto nel caso dei cosiddetti acquisti di beni "necessari", favorendo prodotti, formati e modalità distributive percepite come meno dispendiose (compresi gli acquisti on line e non solo i discount fisici).

Indubbiamente le revisioni contrattuali dovrebbero fornire un impulso al reddito disponibile (anche se al di sotto del trend dei rincari passati) e ad una moderata ripresa dei consumi sotto il profilo più squisitamente congiunturale, considerando anche che la dinamica dei consumi e il relativo contributo alla crescita, dovrebbe rafforzarsi a partire dalla parte finale del 2024 contestualmente ad un graduale rafforzamento del reddito disponibile.

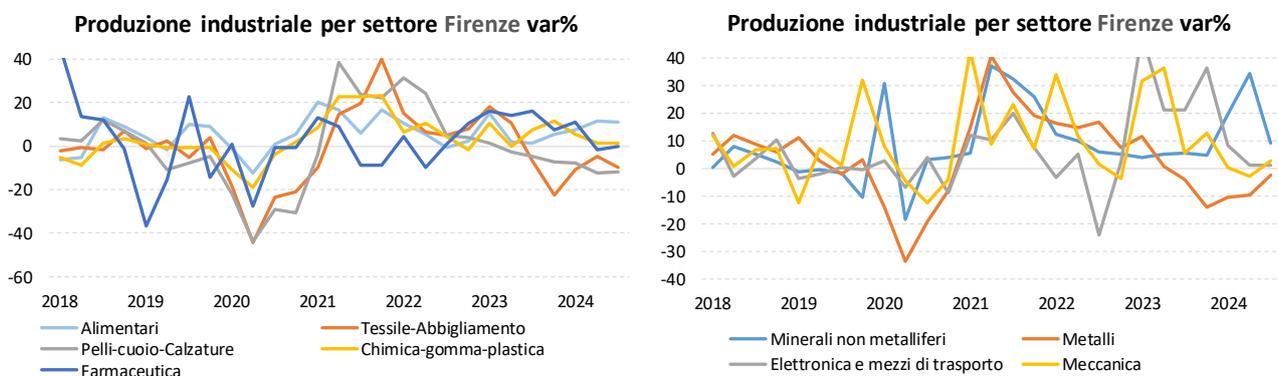


Fonte: elaborazioni su dati CCAA Firenze e World Line-Axepta

Per il manifatturiero la fase di debolezza si collega ai fattori avversi già rilevati dai dati nazionali, ovvero orientamento della domanda sui servizi, crisi energetica, aumento dei tassi di interesse rispetto agli investimenti e consumi di beni durevoli, ma soprattutto semidurevoli (prodotti sistema moda). Le criticità sembrerebbero concentrate in termini settoriali, con riferimento soprattutto alla pelletteria (in misura minore il calzaturiero), alla metallurgia e anche alla meccanica; quest'ultimo settore ha subito una contrazione più recente che ha portato in negativo l'indice della produzione manifatturiera locale anche a metà 2024. In particolare la dinamica manifatturiera locale, purtroppo, tiene fede alle attese confermando nei primi due trimestri del 2024 la contrazione con cui aveva chiuso il 2023, aprendo l'anno con un -5,1% e proseguendo con un -7,2% nel secondo trimestre andando a configurare una fase di debolezza per la manifattura fiorentina ormai dalla metà dell'anno precedente, con un'asincronia ciclica in ritardo di almeno due trimestri, rispetto alla dinamica manifatturiera nazionale. La contrazione della produzione si muove in parallelo alla necessità e all'effettivo processo di decumulo delle scorte

finalizzato a smobilizzare i magazzini dai prodotti finiti. Considerando le classi dimensionali d'impresa, la diminuzione dell'industria si è fatta sentire soprattutto sulla fascia di minori dimensioni arrivando ad un -7,8% a metà anno, rispetto a -8,6% per le medie e +1,4% per le più grandi. Riguardo ai settori di attività, si segnalano maggiori difficoltà per i produttori di beni di consumo (sistema moda e farmaceutico) mentre per beni intermedi (come chimica e minerali non metalliferi ad eccezione dei metalli) l'attività non sembrerebbe andar male, ma la meccanica strumentale apparirebbe in un equilibrio non molto stabile sul fronte interno. Per il trimestre luglio-settembre si stima una contrazione di produzione e fatturato meno intensa (rispettivamente -4,7% e -3,0%) che potrebbe aprire ad una fase di mitigazione delle criticità settoriali, comunque concentrate. Per il secondo semestre del 2024, le aspettative degli imprenditori fiorentini su produzione e ordini appaiono in ulteriore rallentamento.

La contrazione abbastanza incisiva che risulta dai dati congiunturali delle attività manifatturiere, non ha un riscontro diretto nella variazione del valore aggiunto industriale in base alla contabilità nazionale che mostrerebbe una moderata diminuzione per il biennio 2023 / 24 (-0,9%). Questa differenza potrebbe essere spiegata da un maggior orientamento da parte delle imprese manifatturiere locali alla produzione autonoma degli input intermedi (e di fatto chimica-gomma-plastica e minerali non metalliferi vanno abbastanza bene), all'internalizzazione di attività di servizio prima gestite esternamente, con un aumento del grado di integrazione verticale o nel caso di imprese meno dimensionate un aumento del grado di ricerca dei fornitori di intermedi all'interno dell'area o del sistema di produzione locale o addirittura una tendenza anche ad aumentare le scorte di input e/o semilavorati per fronteggiare gli sbalzi ciclici improvvisi di domanda e non trovare gli imprenditori impreparati, come è accaduto nell'immediato postpandemia (cosiddetto modello di gestione della produzione *just in case* opposto al *just in time*).



Fonte: indagine congiunturale CCIAA Firenze

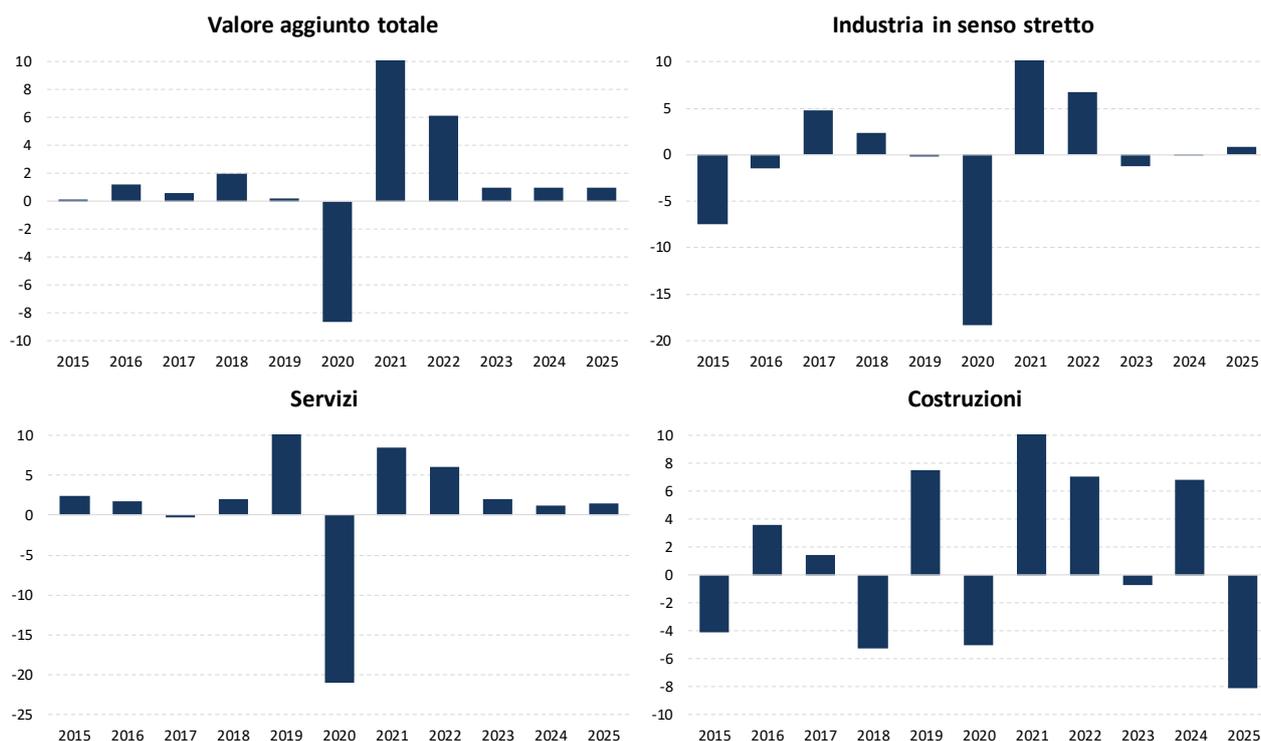
Per le costruzioni il venir meno degli incentivi dovrebbe avere un impatto negativo più nel medio termine, visto che in termini congiunturali la dinamica apparirebbe ancora positiva. Per le attività dei servizi la crescita ha riguardato in modo eterogeneo un po' tutti i settori con particolare riferimento ai servizi turistici (alloggio e ristorazione) e alle attività ad essi correlate (commercio e trasporti).

L'accumulazione di capitale subirebbe una rimodulazione verso il basso nel corso del 2024, rimanendo comunque in positivo e rischiando di deteriorarsi ulteriormente nel 2025. Andrebbe a scontare un rallentamento del ciclo delle costruzioni, investimenti nei fabbricati residenziali in calo, e una dinamica negativa degli investimenti in macchinari e impianti da parte delle imprese manifatturiere. E' probabile che per queste ultime vi siano stati dei cali connessi al ritardo nell'adozione del piano "transizione 5.0", portando così le imprese a posticipare l'attività di

investimento, aspettando gli incentivi, nel frattempo entrati in vigore nel mese di agosto; nei prossimi mesi dovrebbe derivare un contributo positivo dall'implementazione del piano. Tuttavia al netto dell'effetto del ciclo delle costruzioni il quadro degli investimenti tende a peggiorare, in quanto risulterebbe da parte delle imprese un aumento della percezione della capacità produttiva in eccesso, portando a rivedere al ribasso le necessità di ampliamento degli impianti, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti in macchinari ed attrezzature.

L'export netto per Firenze, rimarrebbe tonico nel 2025, esclusivamente per effetto di un probabile calo delle importazioni, dovuto alla debolezza del ciclo industriale e a un commercio estero che risulterebbe fiacco a inizio anno nuovo. Le esportazioni risulterebbero in ripresa nel 2024, senza mostrare segnali di decisa ripresa per l'inizio del prossimo anno, visto che dal lato dei settori esportatori si rilevano criticità analoghe all'andamento della produzione industriale, attribuibili, come si è già detto, ad un numero circoscritto di settori, con contrazioni piuttosto incisive (soprattutto per la pelletteria). Segnaliamo una tendenza delle ragioni di scambio a ritornare sui valori pre-pandemici, insieme un valore del saldo stabilmente elevato (sebbene su livelli inferiori al 2019 per gli effetti soprattutto settoriali e per l'aumento dell'import); si preannuncia un 2025 non semplice con una tendenza al rallentamento delle esportazioni e dell'interscambio totale, legato soprattutto alla fase di difficoltà per l'attività industriale e per il commercio fra i paesi europei.

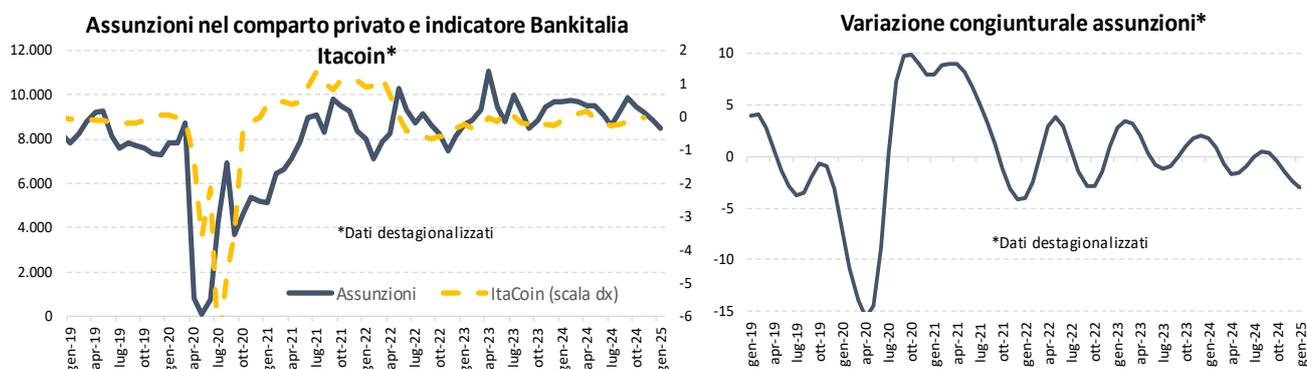
Variazioni del valore aggiunto per macrosettore a Firenze



È proseguita anche la crescita della domanda di lavoro, con una ripresa occupazionale continua che nel breve termine potrebbe tuttavia trovare vincoli dal punto di vista dell'offerta di lavoro, legati sostanzialmente agli effetti demografici avversi. Vero è che la domanda di lavoro è aumentata, come testimoniano i dati Excelsior e anche quelli amministrativi INPS; la disoccupazione a Firenze, come in Toscana, è scesa, e l'offerta di lavoro nel breve-medio termine sembrerebbe sostenuta dall'aumento delle fasce di età intorno ai sessant'anni che, tuttavia, dovrebbero rapidamente uscire dal gruppo di persone in età lavorativa, andando a determinare una nuova diminuzione dell'offerta di lavoro in quella fascia di età.

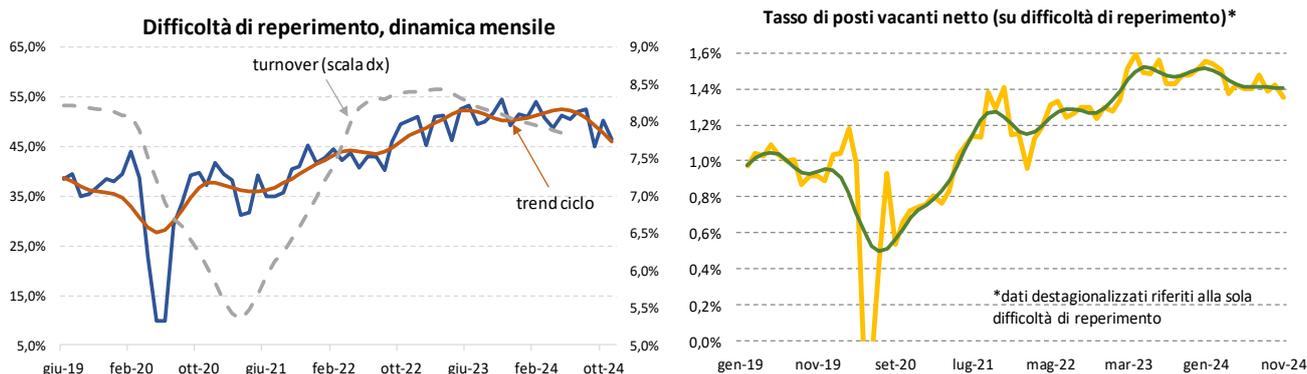
L'aumento della domanda di lavoro, insieme alla discesa dell'inflazione e alla ripresa delle retribuzioni dovrebbero fornire un buon contributo al sostegno del potere d'acquisto. Come si è detto prima la fiducia

delle famiglie sta salendo, ma non si è verificato un vero e proprio incremento della domanda considerando che nei giudizi delle famiglie la situazione del bilancio familiare in difficoltà, mostra ancora percentuali elevate. La fase di rientro dell'inflazione legata all'aumento dei tassi (anche se ciò vale solo in parte, considerando l'effetto del calo dei prezzi degli energetici) solitamente dovrebbe accompagnarsi ad una salita della disoccupazione e a un calo dell'occupazione, insieme a una decelerazione dell'attività economica. In realtà sono aumentati i posti di lavoro con una discreta salita della quota del tempo indeterminato con punte del 30% tra la fine del 2023 e i primi mesi del 2024, in base ai dati Excelsior; chiaramente per il periodo estivo, vista la consueta salita dei rapporti di lavoro stagionali, è normale la tenuta su un valore non elevato (tra il 20 e il 25%). Il calo del costo del lavoro, legato non solo al minor costo dei fattori ma anche della passata moderazione salariale, ha quindi influito sulla tonicità della domanda di lavoro. Indubbiamente, il mercato del lavoro, in base ai principali indicatori congiunturali, non sembrerebbe essersi caratterizzato per segnali negativi con una performance costantemente positiva, ma in parallelo possiamo osservare una situazione delle retribuzioni ancora fortemente arretrata rispetto ai livelli del 2019. Ciò spiega un tasso di disoccupazione basso cui fa da contraltare una forte cautela nei comportamenti di consumo, in quanto il mercato del lavoro rappresenta il principale canale di trasmissione fra economia reale e condizioni economiche delle famiglie.



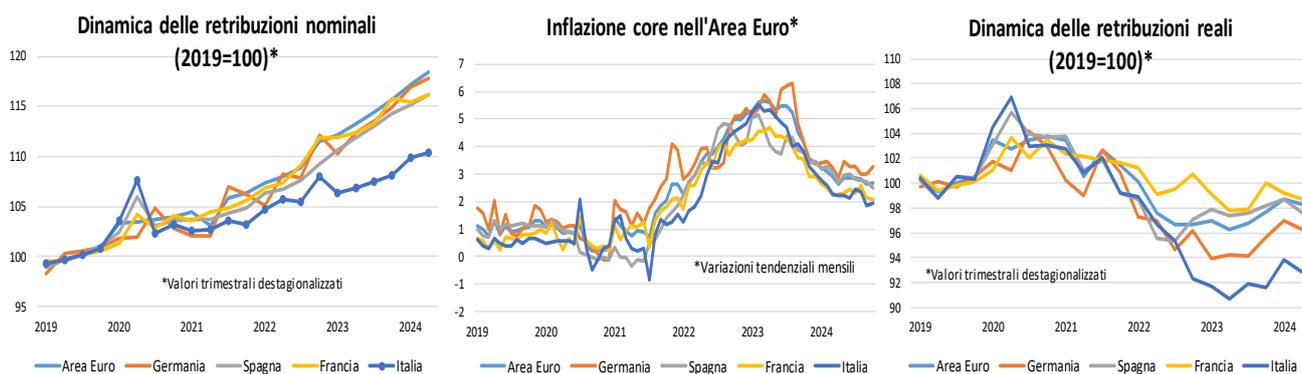
Fonte: elaborazioni su dati Excelsior-Firenze e Bankitalia

Da segnalare che la domanda di lavoro ha continuato a caratterizzarsi per un ritmo di incremento superiore rispetto a quello del prodotto, accompagnandosi ad una attuale fase di recupero salariale, che di certo non chiude il differenziale negativo con il 2019: di conseguenza la produttività del lavoro tende a rimodularsi verso il basso, in parallelo ad un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto. In una prospettiva di medio termine la risposta salariale risulterebbe ancora contenuta, correlandosi a bassi livelli del costo del lavoro reale (ottenuto rapportando il costo del lavoro per unità di lavoro al deflatore del valore aggiunto). Tuttavia, sebbene i salari contrattuali debbano ancora recuperare nei confronti del 2019, sono partiti i rinnovi contrattuali che riescono a tener conto del precedente maggior peso dell'inflazione, consentendo una buona tenuta delle retribuzioni anche nella seconda parte del 2024.



A partire dai mesi autunnali, la relativa stima della domanda di lavoro in base ai dati Excelsior evidenzerebbe un rallentamento per il bimestre novembre-dicembre con una contrazione della dinamica tendenziale, segnalando l'inizio della fase di normalizzazione del mercato del lavoro locale. Normalizzazione, chiaramente, sta a significare che sia la domanda che l'offerta di lavoro dovrebbero tendere a riequilibrarsi, dopo il percorso di adeguamento post pandemia, senza che ciò abbia connotazione negativa in quanto si avrebbe una moderata risalita della disoccupazione nell'ultimo quarto del 2024, dopo aver sfiorato il minimo, insieme ad una fisiologica moderazione delle assunzioni private, come di fatto sta avvenendo; contestualmente possiamo osservare una stabilizzazione dei posti vacanti.

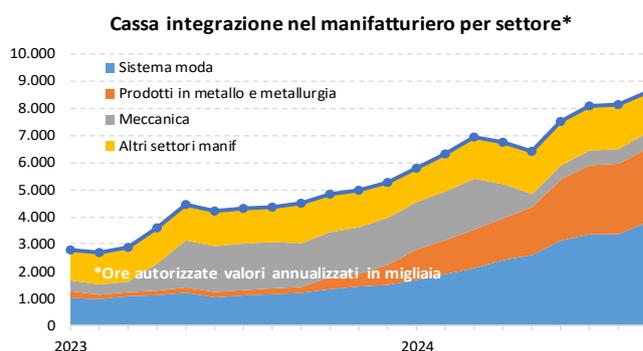
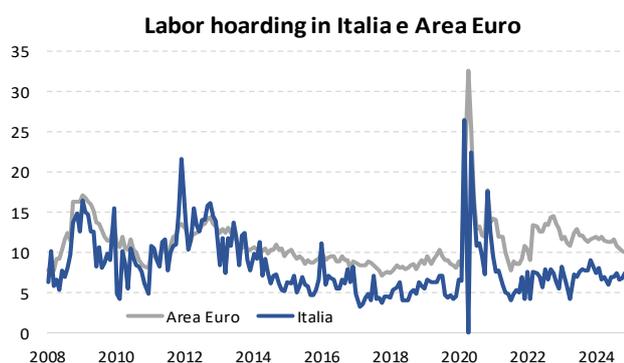
Nonostante la risalita attuale, il potere d'acquisto delle retribuzioni tende a rimanere comunque inferiore al livello del 2019 e richiederà del tempo per chiudere il divario, che dovrebbe persistere anche nel corso del 2025. Ciò trova riscontro nei differenziali d'inflazione negativi per l'Italia rispetto all'Area Euro, riguardando soprattutto l'inflazione di fondo, che risente maggiormente dei fattori interni, riferendosi a beni e servizi commercializzati prevalentemente in ambito domestico: in termini competitivi ciò potrebbe apparire come un guadagno, ma in realtà rappresenterebbe maggiormente una indicazione di deterioramento relativo dei redditi reali, nei confronti degli altri paesi dell'Area Euro, anche se in aumento in ambito locale.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

La domanda di lavoro tende ad avere anche un effetto congiunturale positivo sulla riduzione dei soggetti inattivi da un lato e dall'altro tende ad essere sostenuta dal *labor hoarding*, che aumenta in parallelo all'aumento della difficoltà di reperimento e se da un lato viene visto come un aspetto positivo in quanto protegge la base occupazionale, sia per garantirsi un serbatoio di lavoratori specializzati che per essere pronti in vista di un miglioramento ciclico, ma dall'altro lato aiutando a stabilizzare la domanda di lavoro nelle fasi cicliche negative, nei periodi di ripresa, pur contribuendo

ad avere per le imprese manodopera disponibile, potrebbe rappresentare anche una modalità tale da rallentare le capacità di risposta delle imprese stesse, rischiando nei periodi di rapidi cali di domanda di portare le imprese a ridurre il personale. Quest'ultima opzione allo stato attuale ci sembra di difficile realizzazione, considerando la connotazione strutturale che sta acquistando sempre di più la difficoltà di reperimento. L'aumento delle ore di cassa integrazione (soprattutto per il manifatturiero) sembrerebbe confermare questa ipotesi, confermando un forte orientamento a mantenere i rapporti di lavoro per le imprese, pur dovendo affrontare situazioni di difficoltà (probabilmente temporanea). Il rischio principale è quello di aumentare il grado di sottoutilizzo della forza lavoro, con un effetto potenzialmente peggiorativo sulla dinamica della produttività. È anche vero che dai dati di contabilità nazionale stiamo osservando una diminuzione delle ore lavorate per occupato negli ultimi trimestri dovrebbe confermare l'orientamento alla normalizzazione e indicare il cambio di tono della domanda di lavoro, con un aumento del ricorso alla cassa integrazione in alcuni comparti manifatturieri e un minor utilizzo delle ore di straordinario. Indubbiamente, nonostante la moderazione della crescita, il fatto che nel biennio 2023-24 vi sia stata una valutazione elevata sui fabbisogni professionali necessari al sistema imprenditoriale, sia nazionale che locale, tende a riflettere non tanto esigenze congiunturali, ma piuttosto necessità strutturali nei termini di una modifica delle competenze e del livello di istruzione caratterizzanti le risorse umane interne alle imprese, insieme all'importanza di inserire giovani nuovi assunti, che possano affiancare il personale in uscita per la pensione.



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Commissione Europea

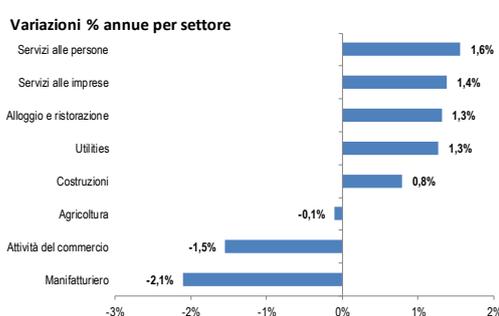
Per quanto riguarda la demografia d'impresa i dati consolidati al terzo trimestre per Firenze evidenziano, da una parte, un tessuto imprenditoriale in moderata crescita (117.357 localizzazioni attive, +0,4% in un anno) e, dall'altra parte, un rallentamento delle imprese in entrata, passate negli ultimi dodici mesi a 5.412 (-4,6% sullo stesso periodo dell'anno precedente), affiancato – viceversa – da un incremento del 4% delle cancellazioni; pertanto, il contributo alla crescita si è arrestato allo 0,1%, valore comunque migliore rispetto al comparto artigiano, dove il saldo cumulato evidenzia una chiusura negativa per 219 unità.

Sedi d imprese registrate, iscrizioni e cessazioni riferite agli ultimi dodici mesi (terminanti a Settembre)						Imprese artigiane iscrizioni e cessazioni riferite agli ultimi dodici mesi (terminanti a Settembre)					
Anno	Valori	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Tasso di sviluppo annuale	Anno	Valori	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo iscr.-cess.	Tasso di sviluppo annuale
2019	110.306	6.327	6.151	183	0,2%	2019	28.816	1.982	2.283	183	0,63%
2020	108.484	5.223	5.379	-156	-0,1%	2020	28.548	1.582	1.832	-250	-0,87%
2021	106.889	5.447	4.699	748	0,7%	2021	27.321	1.499	1.717	-218	-0,76%
2022	107.648	5.655	4.805	850	0,8%	2022	27.406	1.833	1.733	100	0,37%
2023	104.046	5.393	4.998	395	0,4%	2023	27.319	1.713	1.732	-19	-0,07%
2024	102.987	5.412	5.324	88	0,1%	2024	27.078	1.653	1.872	-219	-0,80%

La chiusura di Settembre segnala, sul lato della sofferenza d'impresa, un dato in crescita inerente le procedure di crisi. Difatti, si contano 244 procedimenti di crisi aperti e iscritti nel Registro delle Imprese nel corso degli ultimi dodici mesi, rispetto ai 196 del periodo precedente; di questi, il 25,8% coinvolge imprese

manifatturiere, il 18% le attività di commercio, il 15,6% le imprese di alloggio e ristorazione e il 13,5% le imprese edili. A livello territoriale, il 38,5% delle imprese ha la propria sede nel comune capoluogo (36,5%), mentre su Calenzano, Campi Bisenzio e Scandicci si concentrano il 20,1% delle imprese. Proprio la concentrazione nella cintura urbana, una delle aree a maggior concentrazione manifatturiera, richiama ancora una volta l'attenzione sulle particolarità criticità che stanno avvolgendo, già da svariati mesi, alcuni comparti produttivi.

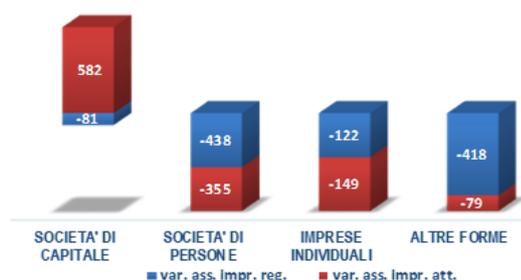
Aperture procedimenti - periodo: 3° trimestre						Aperture procedimenti - periodo: dato annualizzato Ottobre 2022 / Settembre 2023					
Periodo	Concordati - Procedimenti Crisi d'impresa	Fallimenti - Crisi d'impresa	Scioglimento e liquidazione	Altri procedimenti	TOTALE	Periodo	Concordati - Procedimenti Crisi d'impresa	Fallimenti	Scioglimento e liquidazione	Altri procedimenti	TOTALE
2019	1	57	377	-	435	2019	6	225	1.858	15	2.104
2020	1	49	268	3	321	2020	5	183	1.777	23	1.988
2021	4	44	237	2	287	2021	9	176	1.443	9	1.637
2022	4	47	241	2	294	2022	12	195	1.423	7	1.637
2023	25	7	268	-	300	2023	88	108	1.560	4	1.760
2024	15	41	279	-	335	2024	52	192	1.706	1	1.951



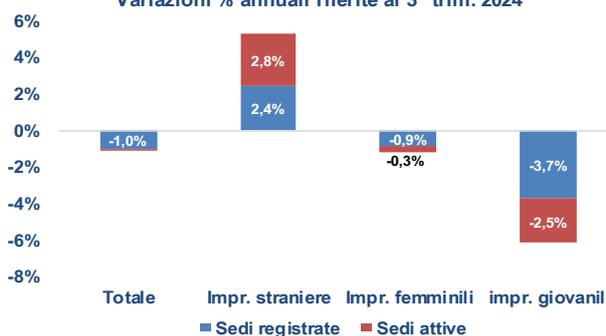
Tra i settori, in calo le attività manifatturiere (-2,1%) che risente di un andamento negativo di alcuni comparti tra i più importanti in termini di quote % come il sistema moda (-2,1%) e delle attività della filiera della carta e del mobile-legno (-2%) e della metallurgia (-1,4%). Assorbito l'alto numero di cessazioni d'ufficio, la composizione delle sedi registrate permette di apprezzare come la quota di imprese attive si attesti all'85,6%.

Le società di capitale iscritte sono il 30,4% delle imprese registrate, attestandosi, a fine Settembre, a 31.345 unità (delle quali 24.601 attive), dato che si accompagna a un tasso di natalità del 5,4% su base annua; le imprese individuali restano tuttora la prima forma giuridica col 48,8%. Infine, rispetto ai tipi di impresa classificate per genere, nazionalità o classe di età, trova conferma la vitalità delle imprese straniere rispetto, tanto al totale delle imprese, quanto alle imprese femminili e giovanili; le imprese straniere crescono nel loro insieme e anche come attive, diversamente dalle imprese femminili e giovanili.

Variazioni assolute negli ultimi dodici mesi di imprese registrate e imprese attive per forma giuridica



Variazioni % annuali riferite al 3° trim. 2024



Uno sguardo alle politiche economiche su scala locale

Per la realtà fiorentina, rimangono sul piatto della bilancia i "soliti" temi discussi nel corso dei vari anni, con un mix di criticità e caratteristiche positive sempre di rilievo: bene le costruzioni che mostrerebbero un andamento ancora maggiormente sostenuto. Ma nell'articolazione settoriale della crescita a Firenze un posto particolare va riservato all'industria manifatturiera, che si appare indebolita da una domanda interna di beni modesta insieme alle esportazioni, ma questo avviene

soprattutto all'interno dei comparti della moda, mentre nel farmaceutico e nella meccanica strumentale, a differenza di ciò che accade sul territorio nazionale l'attività non va proprio male ed esula dal semplice traffico internazionale di perfezionamento (ovvero interscambi fra società all'interno dello stesso gruppo) come avveniva negli anni passati, in quanto il rilascio sul territorio è direttamente percepibile. Senza dimenticare che la frenata del sistema moda, pelletteria in particolare, apparirebbe più legata ad una ridefinizione delle strategie organizzative delle imprese piuttosto che agli effetti postpandemici sulle abitudini di consumo e sui relativi acquisti di prodotti di abbigliamento e di pelletteria, che hanno comunque avuto un loro peso, come confermato nell'ultimo rapporto sui distretti industriali (compresi quelli legati al sistema moda) di Intesa-Sanpaolo in cui si puntualizza come i distretti abbiano saputo superare la debolezza generata dalle turbolenze e dagli shock che si sono avuti negli ultimi anni, confermando la straordinaria capacità e velocità di adattamento delle imprese distrettuali che emergono per propensione all'export e capacità di creare valore nel territorio: a maglie larghe anche il sistema di produzione della pelletteria fiorentina viene fatto rientrare dall'ufficio studi nella classificazione di Intesa-San Paolo nella categoria del distretto industriale. Le attese per il biennio in corso non sono proprio positive, ma la maggior variazione positiva degli addetti alle imprese guida del lusso si è avuta a Firenze, caratterizzata anche da una maggior concentrazione. Senza dimenticare che nell'industria in senso stretto l'indagine Excelsior segnala e conferma attese occupazionali buone e per niente deteriorate: sembrerebbe che il calo ciclico abbia un effetto di breve termine, nella percezione degli imprenditori manifatturieri locali, in quanto i fabbisogni professionali apparirebbero legati alla necessità di rafforzamento, dal punto di vista della specializzazione, del capitale umano, indipendentemente dalla variabilità ciclica.

Le difficoltà di recupero del settore manifatturiero risentono di un mancato rafforzamento del ciclo dei consumi, considerando che il calo dell'inflazione non è stato digerito dai redditi delle famiglie in tempo reale, ma in misura più graduale, tanto che la domanda finale non ha ancora mostrato un vero e proprio cambio di impostazione nell'evoluzione dinamica, influenzando la percezione nella valutazione dell'orizzonte di breve termine, dal punto di vista fiduciario, da parte delle imprese che producono beni di consumo. Inoltre, ad eccezione del comparto costruzioni, le condizioni creditizie più rigide per le imprese e la lentezza del rientro dei costi di produzione tendono a frenare gli investimenti.

Nel comparto terziario stiamo assistendo ad una buona ricomposizione della domanda di lavoro verso attività tecnologicamente più avanzate, che procede parallelamente al ripopolamento dei posti richiesti dal turismo, non solo in termini stagionali, ma considerando anche professioni più specifiche e specializzate. Ma è proprio questo l'inizio di un primo punto critico: il turismo a Firenze si sta espandendo notevolmente e le presenze nel 2024 dovrebbero andare oltre la soglia del 2019, ma troviamo una certa difficoltà a confrontarci con un turismo che a volte appare come "vorace" e che tende a generare esternalità negative che non sempre portano ad una sintesi di bilancio positiva (calcolando anche variabili immateriali), con un'emersione di aspetti che appaiono quasi come vincoli alla competitività del settore; la gestione dei flussi di arrivi e presenze e garantire al contempo una città che sia fruibile anche per i residenti, per esempio è uno di questi. La competitività tende quindi ad esser influenzata più che in altri settori, dalla varietà della domanda e dal diverso mix prodotto-servizio richiesto, divenendo sempre più articolato pianificare, per una reale difficoltà nell'elaborare previsioni affidabili sui flussi.

In tutto questo il mercato del lavoro locale, indipendentemente dalla redistribuzione che emerge dai dati Istat sull'offerta, ha mantenuto una certa vivacità, soprattutto sotto il profilo della domanda di lavoro, monitorata in quest'ultimo caso dal sistema Excelsior. C'è stata di fatto, un'asincronia fra domanda di lavoro e dinamica di crescita nel corso del biennio 2022/2023 che è proseguita anche a inizio 2024, con una produttività cedente. Sembrerebbe che le imprese abbiano accordato una

maggior preferenza alla tutela dei posti di lavoro, limitando le politiche di razionalizzazione con perdite di addetti; tutela che di fatto diventa fidelizzazione della manodopera, per affrontare le criticità delle difficoltà di reperimento del personale. E' stata quindi frenata la salita del tasso di disoccupazione, che a sua volta rallenta le capacità di trasmissione della politica monetaria sui prezzi: ciò spiega una parte della rigidità dell'inflazione core e di alcuni prodotti (considerando alcuni beni alimentari e alcune categorie di servizi, come per esempio quelli ricreativi e quelli turistici). Le condizioni del mercato del lavoro restano quindi ancora positive, in cui i posti di lavoro ricercati dalle imprese fiorentine, con contratti temporanei hanno una valenza legata alla copertura contingente dei posti offerti; indubbiamente non ci sono solo esigenze di domanda, ma anche un costo del lavoro per unità di prodotto che non è cresciuto di molto, nonostante l'inflazione e che per certe tipologie di mansioni permette assunzioni tali da non incidere pesantemente sui bilanci aziendali, deprimendo in parte la riqualificazione verso l'alto della specializzazione professionale. Non c'è in realtà stato un maggior grado di utilizzo del meccanismo salariale come strumento motivazionale, se consideriamo che i divari salariali persistono e spingono i lavoratori più giovani ad aumentare il turn over e a cercare anche all'estero nuovi sbocchi occupazionali. Per la difficoltà di reperimento (che a giugno si conferma al 51%), quindi, oltre alle solite motivazioni, occorre anche segnalare il collegamento con l'esigenza di rafforzare e adeguare il sistema e i percorsi scolastici e formativi per cercare di attenuare nel tempo lo skill gap in quanto nel medio termine, in relazione ad un sistema formativo poco dinamico (bassa quota di laureati nella fascia 25-34 anni nel confronto europeo) contribuisce ad affievolire la produttività. Tra le criticità del sistema scolastico, soprattutto dell'istruzione superiore, segnaliamo la difficoltà a tenere il passo con la le dinamiche di cambiamento dei mercati del lavoro e dell'economia. Per migliorare la reattività delle istituzioni educative alle esigenze emergenti del mercato del lavoro, sarebbe opportuno promuovere uno scambio sistematico di informazioni tra il sistema scolastico, le imprese e le istituzioni del mercato del lavoro migliorando l'orientamento professionale e aggiornando/adequando (senza necessariamente appesantire) i programmi di studio. Negli ultimi rapporti del CNEL sul mercato del lavoro viene evidenziato come le aziende abbiano intensificato le convenzioni con istituti tecnici e università per poter inserire gradualmente studenti più vicini ai loro fabbisogni di competenze: questo viene fatto con l'intento di assumerli in varie modalità, principalmente attraverso l'apprendistato, e di offrire loro una formazione mirata a completare le competenze richieste e rafforzando le strutture formative interne aziendali, spesso in collaborazione con le scuole e università. Si tratterebbe di una modalità collaborativa in grado di anticipare i nuovi fabbisogni di competenze.

In definitiva, dai dati sul mercato del lavoro emerge che ai segnali di miglioramento delle opportunità occupazionali non si sono di fatto affiancate vere e proprie indicazioni di miglioramento del potere d'acquisto delle retribuzioni: i consumi si dovrebbero gradualmente rafforzare a fine anno e già dalla fine del 2023 e i primi mesi del nuovo anno la crescita nominale salariale si è riportata al di sopra dell'inflazione, ma la strada del recupero del potere d'acquisto perso ulteriormente è ancora lunga, si tratta solo di un sollievo passeggero e di breve termine. I margini di profitto delle imprese sembrerebbero in via di moderazione, dopo l'aumento degli ultimi due anni, e i nuovi ed attesi rinnovi contrattuali dovrebbero portare a un aumento salariale con un discreto recupero del potere d'acquisto (al netto di nuove accelerazioni nei prezzi, in particolare, all'import). Sebbene la caduta delle retribuzioni si sia interrotta, la crescita concomitante di occupazione e salari richiede misure di politica economica tali da non arrivare a compromettere la produttività, che tuttora mostra una netta moderazione. Chiaramente una maggiore produttività del lavoro non può essere raggiunta facendo esclusivo affidamento sulla maggiore occupazione: produttività e retribuzioni dipendono anche da quanto la dinamica della domanda di lavoro si muove in parallelo a investimenti e tecnologia, considerando che in loro assenza una maggiore occupazione porta necessariamente ad un livello più basso di produttività e salari. Nel lungo termine il posizionamento di un sistema di produzione lungo la frontiera della

tecnologia dipende dalla qualità dei fattori e dagli investimenti in capitale, compreso quello “umano”, per arrivare a generare una miglior stabilizzazione occupazionale, con una migliore qualità del lavoro (in termini di condizioni) e arrivare così a consolidare la produttività e a riuscire a favorire una crescita salariale costante e compatibile con un’inflazione sostenibile. In altre parole una maggiore occupazione sicuramente “non basta” e non è compatibile con una produttività del lavoro crescente, ma rischia alla lunga di favorire il lavoro povero e di abbassare il livello qualitativo della specializzazione, impoverendo le capacità del sistema locale di riferimento.